

SERKOWSKA, Hanna. 'Rappresentazioni letterarie della Chiesa negli anni delle leggi razziali e della Shoah'. *Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale*, a cura di Stefania Lucamante, Monica Jansen, Raniero Speelman & Silvia Gaiga. ITALIANISTICA ULTRAIECTINA 3. Utrecht: Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, 2008. ISBN 9789067010245.

## RIASSUNTO

Ritenuta l'utilità dei testi letterari di argomento storico come fonte di informazioni sui fatti appartenenti al passato, si invita ad analizzare alcuni testi di Lia Levi, Giacomo Debenedetti, Elsa Morante, Giacomina Limentani e Rosetta Loy che hanno per tema la rappresentazione e l'immagine della Chiesa al tempo delle leggi razziali e della Shoah. Si tratta di un argomento oggi molto attuale, aumentando quotidianamente polemiche e studi di storici, testimonianze divise tra di loro in critiche e elogiative. Dopo una breve discussione delle posizioni degli storici si passa ai testi letterari proponendo i loro scritti come un valido contributo al dibattito, constatando che la maggior parte di quei testi propende a consegnarci un'immagine critica del ruolo della Chiesa a quel tempo (la Chiesa avrebbe appoggiato la discriminazione e sarebbe rimasta indifferente di fronte alle persecuzioni e allo sterminio, tutelando i propri interessi e incoraggiando le conversioni). Come tra gli storici, uno spartiacque corre anche tra gli scrittori, e la loro parola dovrebbe pertanto essere presa in considerazione. Un testo che spicca, infatti, su questo sfondo, è quello di Rosetta Loy che cerca di dare una visione equa, e compie uno sforzo notevole per riportare in dettaglio ogni episodio di cui sia venuta a conoscenza nelle sue ricerche, per decantare la Chiesa, per avversarne l'immagine fosca creata dalle rappresentazioni dei fatti che abbiamo visto nei testi degli altri autori.

## PAROLE CHIAVE

Rappresentazione del passato, Chiesa cattolica, ebrei, leggi razziali, fascismo, Shoah

© Gli autori

Gli atti del convegno *Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale* (Roma, 6-7 giugno 2007) sono il volume 3 della collana ITALIANISTICA ULTRAIECTINA. STUDIES IN ITALIAN LANGUAGE AND CULTURE, pubblicata da Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, ISSN 1874-9577. (<http://www.italianisticaultraiectina.org>).

## RAPPRESENTAZIONI LETTERARIE DELLA CHIESA NEGLI ANNI DELLE LEGGI RAZZIALI E DELLA *SHOAH*

**Hanna Serkowska**

Università di Varsavia

Dopo le ferrovie e il telegrafo, dopo la Rivoluzione francese e le costituzioni liberali, dopo la proliferazione della stampa e dell'educazione pubblica, era possibile tornare indietro di oltre duecento anni: uno Stato moderno e avanzato poteva legiferare contro l'eguaglianza dei propri cittadini, giungendo a revocare ad alcuni di essi lo stesso diritto di cittadinanza. (Sarfatti, 37)

Gli studiosi che condividono l'idea di ampliare le fonti della ricerca storica, proposta dall'*École des Annales*, non solleverebbero obiezioni riguardo l'uso di testi letterari come fonti di informazioni storiche. Anche se possiamo essere d'accordo sul fatto che per principio non sarà ai testi letterari che uno storico attingerà materiale per la ricostruzione del passato,<sup>1</sup> i testi letterari di argomento storico informano comunque gli storici di fatti o di categorie di fatti appartenenti al passato.

I testi letterari che ho utilizzato per la presente disamina sono stati scritti a notevole distanza temporale dai fatti in essi raccontati, ritenuti perciò fatti storici, e di regola compiono un'operazione sul reale in modo da richiamare e fermare la nostra attenzione su alcuni aspetti e su alcune caratteristiche essenziali di quel reale. Meno importa con quali fatti di invenzione si giunge a riempire un determinato modello del mondo (ri)creato, basta individuare il modello stesso. In secondo luogo, si noti, tali testi sono innanzi tutto manifestazione e frutto di una previa interpretazione e valutazione dello scrittore. Essi, mentre forniscono un determinato modello del mondo, rivelano il sistema assiologico di chi scrive. Due sono insomma i momenti su cui siamo invitati a riflettere e che rendono quei testi oggetto dell'interesse degli storici: il modellamento del reale attraverso la scelta dei fatti del passato richiamati e rappresentati, e la valutazione ad essi attribuita dallo scrittore.

I testi letterari qui adottati – di Lia Levi, Giacomo Debenedetti, Elsa Morante, Giacoma Limentani e Rosetta Loy – si occupano in specifico di un determinato fatto del passato, quello relativo all'immagine della Chiesa cattolica al tempo delle leggi razziali in Italia, la posizione della Chiesa a fronte della *Shoah*, e in particolare la 'leggenda nera' legata al presunto silenzio del pontefice nei confronti delle persecuzioni degli ebrei, alla mancata denuncia da parte del papa Pio XII dello

sterminio. Tale tema è riproposto all'attenzione del pubblico in genere per via della causa di beatificazione di papa Pacelli che attualmente va avanti.<sup>2</sup>

## LO SGUARDO DELLO STORICO

Gli storici, per conto loro, offrono diverse interpretazioni del ruolo della Chiesa al tempo delle leggi razziali, e variano da sostenitori della tesi di aiuti massicci prestati agli ebrei dal clero, di tutela dei più sofferenti in genere dalla persecuzione nazista,<sup>3</sup> ai fautori della tesi del calcolo più o meno cinico della Chiesa come istituzione, determinato dagli interessi e guadagni non sempre immediati su cui la Chiesa contava in cambio del silenzio. Contro le idee dei primi, i cui studi sono preponderanti e in continuo aumento, citiamo brevemente qualche opinione condivisa dagli ultimi, per vedere in seguito quali possibili conferme o smentite (ai primi o ai secondi) giungono dai testi letterari selezionati per le presenti considerazioni.

Secondo Saul Friedländer, vi sono dei buoni motivi per sostenere come vi fosse da parte della pressochè intera popolazione, e anche della Chiesa, una certa acquiescenza alla persecuzione degli ebrei, in Germania e in Italia, ed in genere in tutta l'Europa: "L'antisemitismo nazista raggiunse pienamente il suo scopo perché non c'erano forze robuste che lo controbilanciavano entro la società europea".<sup>4</sup> L'antisemitismo si servì di, e venne potenziato dall'appoggio o dal tacito consenso della Chiesa. Paul Ginsborg aggiunge che i cittadini italiani intrattengono con lo Stato un rapporto 'deformato', perché dai bizantini ai piemontesi "hanno conquistati tutti i popoli della terra" e pur essendo l'Italia "uno stato laico, [...] è fin troppo noto come gli italiani si sentano molto più a loro agio come cittadini della Chiesa cattolica che non di uno Stato col quale è spesso risultato difficile stabilire rapporti che non fossero di natura conflittuale" (Garboli 2005, 37 e 77).

Era importante per il regime fascista, per l'efficacia stessa della propria politica, poter ottenere il benessere della Chiesa. Probabilmente per questi motivi il fascismo nato nel 1919 inizialmente con caratteristiche anticlericali e antireligiose, nel 1921 compiva una svolta in senso filocattolico, col programma di riaffermazione nazionale, e si presentava nei confronti della Santa Sede come il garante delle aspirazioni e degli interessi cattolici nel paese, al di sopra del Partito popolare (Verucci 1999, 49). Oltre a fornire una sanzione alle politiche antigioiudaica e poi antisemita, la Chiesa doveva svolgere una funzione strumentale di disciplina e di controllo sociale delle masse, e Mussolini pertanto

corteggiava la Chiesa cattolica e non faceva mistero del volerle assegnare un posto privilegiato nell'ambito dei culti ammessi, come poi si verificò nel 1929 con la Conciliazione e l'introduzione del regime concordatario. (Carocci 2005, 49)

Quale invece era l'interesse della Chiesa – che fin dagli albori del Novecento mantiene un "atteggiamento di assoluta intransigenza dottrinale e di netta chiusura

verso le nuove tenenze culturali e politiche che fermentavano anche nel mondo cattolico” (Verucci 1999, 26) – a perdurare nel suo sodalizio con il regime? Da una parte i due (la Chiesa e il regime fascista) avevano un nemico comune: il comunismo (o il bolscevismo) e l’Unione sovietica (Traverso 2004, 30). Dall’altra, l’opposizione della Chiesa conservatrice al modernismo inteso come liberalismo, individualismo, progressismo e laicismo della civiltà moderna ravvisava nel fascismo una forza al contempo opposta al socialismo e contraria allo Stato liberale e laico (Verucci 1999, 51). I privilegi speciali che sarebbero scaturiti dalla conciliazione e dal concordato con lo Stato fascista avrebbero poi favorito numerose conversioni e la fuga degli ebrei verso la completa assimilazione.<sup>5</sup> Di fatto, il sodalizio con il fascismo portò al conferimento della religione cristiana dello *status* dell’unica religione riconosciuta ufficialmente. Ci furono, insomma, reciproco sostegno e reciproci vantaggi. E il sodalizio tra la Chiesa e lo Stato non si incrinò neanche quando era chiaro che la Santa Sede era al corrente della ‘soluzione finale’. Anche a seguito delle forti pressioni esercitate a partire dal 1942 dalle potenze alleate e dall’ambasciatore straordinario degli Stati Uniti presso il Vaticano nominato nel 1939 nella persona di Myron Taylor, perché la Chiesa denunciasse esplicitamente e pubblicamente la pratica dello sterminio specie nei riguardi degli ebrei, la Santa Sede oppose sempre un sostanziale rifiuto. Lo giustificava sia col criterio della propria imparzialità, sia con la preoccupazione che una condanna pubblica in quei termini sarebbe stata sfruttata per fini politici da una delle parti, e che essa avrebbe comportato persecuzioni ancora più aspre nei confronti delle popolazioni vittime, e in genere rappresaglie verso i cattolici e la Chiesa.<sup>6</sup>

Veniamo al contributo alla discussione attorno al nostro tema dato dai testi letterari di autori accennati più avanti, in cui si riscontrano alcuni schemi di situazioni paradigmatiche.

#### DISCRIMINARE MA NON PERSEGUIRE

Una delle difficoltà maggiori in cui si imbattè il regime nazi-fascista nella stesura delle leggi razziali era quello di definire la razza ebraica. In ciò il regime si appoggiò alla scienza – ricordiamo che sono stati gli scienziati a sottoscrivere i manifesti della difesa e purezza della razza italiana. Bisogna – per poter identificare le persone non appartenenti alla razza italiana – discriminare, ovvero distinguere gli ebrei dai non ebrei.

Constatato da una parte l’atteggiamento di prevalente assimilazione degli ebrei, dall’altra le posizioni anti-assimilazioniste della Chiesa, il fascismo, imitando il nazismo, oltretutto alla scienza si appoggiava alla politica di quest’ultima. Il gesuita padre Enrico Rosa, auspicava per gli ebrei leggi “di eccezione, non di persecuzione”, e così il fascismo dichiarava di voler differenziare in via di “discriminazione e non persecuzione” (Carocci 2005, 78). Si è ‘fabbricato’ in astratto e con procedimenti da laboratorio, il gruppo ‘ebrei’ per farvi confluire gli individui, strappandoli alla loro individualità.<sup>7</sup>

Così, parodiando il rigore scientifico, presenta le disposizioni in materia della razza ne *La Storia* Elsa Morante. Quando la protagonista Ida Ramundo domanda cosa voglia dire che i cristiani dovevano provare “i loro sanguini ariani fino alla quarta generazione”, si sente dire da una merciaia ebrea che così commenta il calcolo complesso applicato dalle leggi per appurare la razza: “Quelli vonno fa’ un ordine arimétrico: addizioni, sottrazioni, mortipriche, pe’ pareggià tutti li numeri a lo zero” (Morante 1990, 361).

Dopo la guerra si eclissano tra gli ebrei gli sforzi a distinguersi per conservare la propria identità a rischio, a favore degli atteggiamenti favorevoli all’integrazione che abbiamo individuato prima della guerra. Si può ritornare ad essere tutt’uno con il resto della società. Ritornare, perché, come arguiscono gli storici, gli ebrei italiani erano sempre stati perfettamente assimilati, diventando cittadini italiani assieme agli altri abitanti delle regioni della penisola. Lia Levi chiude il suo romanzo intitolato *Una bambina e basta* con la scena in cui la protagonista scrive alla radio “sono una bambina ebrea”, e la madre la corregge dicendo che anziché una bambina ebrea, lei è una bambina e basta. Giacomo Debenedetti in *Otto ebrei* affronta un problema affine, quello della parità ideale dei diritti, e della non discriminazione. Gli ebrei, dice, chiedono soprattutto di non avere diritti speciali. Il ‘merito’ di Alianello che ha deciso di salvare preferibilmente gli ebrei (forse in vista dei propri meriti futuri) appare a Debenedetti come una discriminazione dotata del segno opposto, ma pur sempre una discriminazione, in sé un fatto negativo: “Se prima negli ebrei [che vogliono essere cittadini italiani come tutti gli altri] si puniva l’ebreo, oggi [...] può nascere il dubbio che negli ebrei si perdoni l’ebreo” (2001b, 71). Gli ebrei non sono figure spettrali, numeri negativi, citiamo ancora *La Storia* della Morante, bensì sono cittadini italiani uguali agli altri (Debenedetti, 2001b, 924).

#### LE DEPORTAZIONI DEGLI EBREI E I DISCORSI ‘DOLCI E NEUTRI’ DEL PAPA

In quasi tutti i racconti che hanno per tema la persecuzione degli ebrei al tempo delle leggi razziali e la *Shoah*, si ripete uno dei capitoli più tragici di questa storia, legato alla razzia del ghetto di Roma,<sup>8</sup> avvenuta nella mattina del 16 ottobre 1943. Nel contesto del fatale accaduto Giacomo Debenedetti presenta la disponibilità della Chiesa cristiana a prestare agli ebrei del ghetto romano l’oro mancante, legittimando con ciò la richiesta avanzata dai tedeschi: “[...] il Vaticano fece ufficiosamente sapere che teneva a disposizione degli ebrei 15 chilogrammi d’oro per sopperire agli eventuali ammanchi” (2001a, 10), e insieme denuncia la cecità del Papa al cospetto della deportazione già in atto, con toni di non smussata accusa, palese specie quando l’autore descrive il giro turistico dei tedeschi a Roma, con i camion pieni di ebrei razzati:

La razzia si protrasse fino alle 13 circa. Le SS che compirono questa razzia appartenevano a un reparto specializzato, giunto dal Nord la sera prima, all’insaputa di tutte le altre truppe tedesche di stanza a Roma. Non erano pratici della città, e non ebbero tempo di compiere

sopralluoghi nei punti in cui dovevano operare, tanto è vero che uno dei reparti comandati al Ghetto si fermò sulla via del Mare ad aspettare dei passanti, rari in quell'ora mattutina, che gli indicassero dov'era via della Raganella. (Intendevano: della Reginella). A taluni di quei giovanotti non sembrò vero di poter disporre di un automezzo, sia pure carico di ebrei razzati, per fare un po' di giro turistico della città. Sicchè, prima di raggiungere il luogo di concentramento [gli ebrei furono poi ammassati nel Collegio Militare, poi caricati sui carri bestiame a Roma-Tiburtina], i disgraziati che stavano nell'interno dovettero subire le più capricciose peregrinazioni, sempre più incerti sul loro destino e, ad ogni nuova svolta, ad ogni nuova via che infilassero, assaliti da diverse e tutte inquietanti congetture. Naturalmente, la meta più ambita di quei turisti era Piazza S.Pietro, dove parecchi dei camion stazionarono a lungo. Mentre i tedeschi secernevano i *wunderbar* da costellarne il racconto che si riservavano di fare, in patria, a qualche Lilli Marleen, dal di dentro dei veicoli si alzavano grida e invocazioni al Papa, che intercedesse, che venisse in aiuto. Poi i camion ripartivano, e anche quell'ultima speranza era svanita. (44)

Né il Vaticano, né la Croce Rossa, né la Svizzera né altri Stati neutrali sono riusciti ad avere notizie dei deportati. (Debenedetti 2001a, 49)

Il silenzio che rispose a queste invocazioni, per quanto determinato da motivi di opportunità pratica, è un peso morale che grava sulla Chiesa, fa concludere Debenedetti. Dodici giorni più tardi, il 28 ottobre, l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede riferiva, infatti, a Berlino:

Il Papa benché sollecitato da diverse parti, non ha preso alcuna posizione dimostrativa contro la deportazione degli ebrei da Roma [...] egli ha fatto di tutto anche in questa situazione delicata per non compromettere il rapporto con il Governo tedesco e con le autorità tedesche a Roma.<sup>9</sup>

Elsa Morante dedica alla retata degli abitanti del ghetto romano uno dei passaggi più incisivi del suo romanzo *La Storia*: con la protagonista arriviamo alla stazione ferroviaria da cui partono carri bestiame carichi di ebrei razzati, e sentiamo le implorazioni inascoltate, il salmodiare di quelle voci quasi inumane. Allo stesso tempo leggiamo che la Chiesa agli occhi dei *paria* ebrei appariva come uno scandalo (1990, 369) e i papi come "i peggiori persecutori degli ebrei" (325).<sup>10</sup> E sarà da ultimo, in *Aracoeli* che la scrittrice articolerà la condanna della corte di Dio (come viene chiamata la Chiesa) e di Dio stesso: "il Signore ha fabbricato un *lager* nella sua settimana lavorativa" (1990, 1250). Dio, l'ultimo degli impostori (1127), è ridotto a un orribile fantoccio cadaverico, figurina di gesso, simulacro dell'altare (1333). La Chiesa viene resa colpevole dell'umana perdita della fede: "La brutta chiesa buia stasera non mi si mostrava una dipendenza o succursale – magari secondaria – del Paradiso; ma piuttosto un deposito provvisorio della morte" (1380). La scrittrice stessa vive questa delusione progressivamente: essendo figlia di madre ebrea, riceve tutti i sacramenti e diventa molto religiosa, poi abbandona i facili soccorsi derivati dalla religione. Lo testimonia l'abbozzo del romanzo progettato sotto il titolo *Senza i conforti della religione*.<sup>11</sup>

Lo stesso episodio romano si trova al centro di *Una bambina e basta* di Lia Levi. La scrittrice racconta la storia della taglia di 50 chili d'oro che i tedeschi imposero sugli ebrei romani per dimostrare l'incredulità di quest'ultimi di fronte all'orrendo disegno e la loro connaturata legalità. A Roma gli ebrei erano sicuri che nulla di grave sarebbe accaduto grazie alla presenza protettrice del Papa e al carattere di città aperta riconosciuto a Roma. I tedeschi favorirono astutamente questa illusione. L'amica della mamma, la direttrice della scuola ebraica (che abita nell'altra scala del palazzo) la consola: "Vedi [...] è perché a Roma gli ebrei non vogliono prenderli. Non li possono portare via sotto gli occhi del papa... questa dell'oro è proprio la prova" (Levi 1994, 50).

Subito dopo Lia Levi denuncia l'assoluta insensibilità della Chiesa che preferiva chiudere un occhio quando invece avrebbe dovuto parlare, protestare, condannare. Ha continuato i suoi discorsi "dolci e neutri" che non potevano, perché non volevano far cambiare l'idea agli ideatori della 'soluzione finale' e certo non bastano per farci credere oggi nella serietà dei suoi intenti d'intervenire per salvare gli ebrei. Il Papa, scrive Loy, continua a fare i suoi discorsi dolci e neutri per proteggere la città santa, affinché i tedeschi e gli americani vadano a farsi la guerra da qualche altra parte:

Ecco il Papa, il Papa ora parla. Mi sembrano subito le solite frasi tutte buone, il pontefice sta chiedendo ai soldati di risparmiare Roma per non aggiungere alle altre 'una nuova onta'. (Levi 1994, 100)

#### UN PANINO IN CAMBIO DELLA CONVERSIONE

L'atteggiamento del clero (di netta opposizione, di cauto distacco, ma anche di solidarietà e assistenza) viene a volte contrastato nei testi letterari qui analizzati con quello della Chiesa come istituzione, con il Santo Padre a capo. Lia Levi che ambienta buona parte della trama di *Una bambina e basta* in un convento, un educandato nei pressi di Roma, dove le suore cattoliche accettano di nascondere le bambine ebrei, pone al centro del romanzo la questione non di coraggio e generosità delle suore (che certamente ci volevano per nascondere gli ebrei), bensì il loro proselitismo, destinato a scontrarsi più avanti con il divieto della madre delle bambine a farle partecipare ai riti cristiani e in genere a portarle in chiesa. L'insidioso adescare le piccole, e coinvolgerle nella fede cristiana, scatena la frenesia della madre quando ne scopre le trame. Avvicinandosi Natale, quando le suore hanno tolto dalla soffitta il presepe, le piccole ebrei rimangono incantate. Stando intorno, intente e volenterose cantano *Alleluia*. Così a poco a poco la protagonista inizia a vagheggiare di convertirsi al cristianesimo:

È come essere in un posto dove tutti mangiano e restare digiuni. Il patto di mamma era 'niente chiesa', ma qui tutto è chiesa. Sembra che Ave Maria sia un bisbiglio perenne, sempre nell'aria, e il povero Gesù un vicino di banco. (Levi 1994, 79)

Le suore fin dal primo giorno sono state trepide ed emozionante, come se Dio avesse riempito il loro grembo con il più grande dei doni – scrive Levi – condurre le anime delle piccole ebreë alla salvezza. Infine, quando la protagonista (esaltata, tremante, quasi circondata da schiere di angeli) si confida con un amichetto: “per me finirà con la conversione”, la notizia è portata a sua madre che, furibonda, insieme al padre della protagonista la dissuade dal proposito.

La religione cattolica richiama anche il romanzo di Giacoma Limentani, *In contumacia*, in cui apparve già con la forza il motivo del rozzo proselitismo praticato dalle suore cristiane nei confronti dei bambini ebrei che venivano loro affidati. Le suore accolgono gli ebrei, li tengono con loro a loro rischio e pericolo perché così gli ha ordinato di fare il Papa, scrive Limentani. Ma in cambio si aspettano, come minimo, che i piccoli ebrei vengano loro incontro, che si convertano, che escano “dall’eresia del peccato” (1967, 103). Li tengono a lungo a digiuno per far loro confessare di credere nella nascita del Messia, e solo dopo avergli strappato una confessione, danno loro un panino (105).

In *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante le suore nella scuola che frequenta la protagonista (di una madre ebrea, ma battezzata e mandata a scuola dalle suore francesi) escludono per sempre la madre della fanciulla in quanto ‘giudea’ dalla promessa del paradiso. Sua madre, dicono, è rimasta “in compagnia delle donne barbare e delle giudee” (1988, 586). Per ripicca, Elisa che idoleggia la madre al di sopra di ogni cosa, decide di rifiutare la fede. La Chiesa, cui viene qui attribuito un ruolo molto attivo, come buona parte della società ha ceduto alla campagna fascista di antisemitizzazione, rivolta contro una parte della società prima indiscriminatamente convivente con il resto della popolazione.

Alberto Moravia, che con la Chiesa cattolica aveva in genere poco a che fare, ma per sposare Elsa Morante (che all’epoca era ancora molto religiosa) dovette confessarsi per la prima volta nella vita, in quell’occasione conobbe il gesuita padre Tacchi Venturi, conoscente della madre di Elsa (grazie a questa conoscenza, Irma Poggibonsi ottenne tutti i sacramenti ai suoi quattro figli per salvarli dalle persecuzioni razziali) che in seguito celebra il loro matrimonio il 14 aprile 1941 nella chiesa del Gesù. Padre Tacchi Venturi, come rivela Moravia nel colloquio con Alain Elkann, riapparirà ancora una volta nella loro vita. Quando Moravia scopre il suo nome sulla lista delle persone da arrestare, prima di fuggire verso il sud, già occupato dagli alleati, decide di nascondersi:

Allora mandai Elsa da padre Tacchi Venturi: alla chiesa del Gesù sapevo che c’erano dei grandi sotterranei. Le dissi ‘Vai lì e digli che ci faccia rifugiare finché non vengono gli inglesi’. Com’era prevedibile lui disse di no. Era molto ostile a me e favorevole ai fascisti. Infatti nel sotterraneo della chiesa, dopo l’arrivo degli alleati, nascose appunto un fascista, tisico per giunta, il quale morì poco dopo. (Elkann 1990, 140)

L’informazione da privata e individuale acquista valenze politiche e storiche appena pensiamo che padre Tacchi Venturi era uno degli autori del concordato con lo stato

fascista e un inviato papale per i contatti prima con il Duce, poi con Badoglio.<sup>12</sup> Similmente ogni caso descritto negli altri testi qui richiamati, assume un significato sovraindividuale, di lamento, di profonda delusione, a volte di accusa.

#### UN TESTO DIVERSO

Un testo diverso dagli altri qui analizzati è costituito dal libro di Rosetta Loy, *La parola ebreo*, che da una parte offre una quantità imponente di dati incriminanti la Chiesa cattolica al tempo del fascismo, dall'altra e al contempo compie uno sforzo notevole per poter rischiarare quell'immagine altrimenti fosca.

L'intera popolazione degli italiani, sostiene la scrittrice, viveva inconsapevolmente quegli avvenimenti, come la piccola protagonista del suo libro, e solo dopo, a posteriori, forse leggendo sui libri, ha preso coscienza di tutto e ha capito. Similmente Loy stessa: ha letto il *Diario* di Anna Frank, *Se questo è un uomo* di Primo Levi, *La Storia* di Elsa Morante. In seguito, cercando risposte ai punti interrogativi che questi libri hanno aperto, ha svolto ricerche storiche al Centro di documentazione ebraica, consultato le fonti documentarie raccolte tra l'altro dalla studiosa italiana di storia ebraica Liliana Picciotto Fargion e altre.

Loy definisce il suo libro una memoria autobiografica – non un saggio e neppure un racconto di fantasia – qualcosa dunque che non ha nulla di inventato né di romanzato. Evita la qualifica di romanzo, ovvero genere di pura fantasia, di invenzione, per conferire al suo un crisma di veridicità. *La parola ebreo* si distingue dai testi letterari di cui si serve, che cita e cui si ispira (molti dei quali sono stati qui da noi analizzati) probabilmente per contrastare le rappresentazioni dei fatti destinate a quei testi dai loro autori. Quei testi, abbiamo potuto constatare, passano di volta in volta in rassegna casi di indifferenza, di anti-giudaismo, di discriminazione da una parte e di proselitismo dall'altra, di calcolo dottrinale-politico della Chiesa e dei suoi funzionari, il tutto che ha facilitato la persecuzione e distruzione degli ebrei aiutando il fascismo a strapparli alla loro condizione di assimilati ("discriminare senza perseguire") e assentendo, legittimando la persecuzione e distruzione anche tramite la mancanza di opposizione letta dalla società come appoggio.

Rosetta Loy dichiara di voler storicizzare, ma al contempo relativizza. Mentre afferma di aver cercato di dare alle cose la prospettiva e le dimensioni possibilmente più adeguate onde consegnarci un'immagine della Chiesa negli anni delle leggi razziali e dello sterminio in tutte le sue complesse articolazioni e sfumature, ne dà un'immagine che contrasta con le rappresentazioni e con la valutazione dei fatti che abbiamo visto nei testi degli altri autori.

Vediamo qualche esempio più appariscente che distingue questo dai testi già contemplati. Contrasta con l'immagine delle suore consegnateci dai romanzi di Elsa Morante, Giacomina Limentani e Lia Levi, quella di Rosetta Loy: "Alle suore che sono francesi Hitler non piace, madre Gregoria [...] storce il suo piccolo naso" (1997, 32). Infatti, Loy riporta scrupolosamente i casi di eccezioni, di dissenso dimostrato dal clero in Germania, Francia, Italia, Austria contro l'appoggio della Chiesa come

istituzione al nazismo, e ripescava ogni gesto e parola di protesta, anche se pronunciata di fronte a un pubblico insignificante o pressoché in privato, di Pio XI, l'enciclica *Humani Generis Unitas* che avrebbe commissionato a un gesuita americano John LaFarge, tutto quanto, insomma, che avrebbe dovuto aspettare da 30 a 50 anni per vedere la luce.<sup>13</sup> In seguito, parlando del papa Pio XII filonazista (Eugenio Pacelli, ex-nunzio a Berlino, e firmatario del concordato con la Germania nazista) di cui non si può tacere il famigerato silenzio al cospetto dello sterminio, la scrittrice evoca esempi di recisa condanna e la clamorosa protesta del clero francese nel luglio 1942 contro le deportazioni degli ebrei, e riporta l'attività degli istituti religiosi di accoglienza degli ebrei. Solo a Roma ve ne erano 155, di cui 100 conventi di suore e 55 di preti. Seguono molti altri dati con oculata scelta e riportati dalla scrittrice. Si ricorda *Con bruciante preoccupazione*, l'enciclica del marzo 1937, in cui Pio XI si oppose ancora una volta al Manifesto della Razza – e il 15 luglio 1938 durante un'udienza concessa alle madri capitolari delle suore di Nostra Signora del Cenacolo, in un'articolata confutazione dal punto di vista cristiano quello che chiama "nazionalismo esagerato". Il Papa dichiarava allora che esso impedisce la salute delle anime, solleva barriere tra gente e gente, è contrario non solo alla legge del buon Dio, ma alla stessa fede, allo stesso 'credo', nato in spirito di separatismo, di nazionalismo esagerato, che appunto perché non cristiano, non religioso, finisce con non essere umano. Il 28 luglio, parlando agli allievi dell'Istituto di *Propaganda Fide*, Pio XI affermava che esiste una sola razza umana, e proclamava il razzismo estraneo alla tradizione italiana. Spiritualmente discendiamo da Abramo, non è possibile ai cristiani partecipare all'antisemitismo, in quanto spiritualmente dei semiti (Loy 1997, 39 e 41). Loy continua dicendo che Pio XI non si dimostrava malleabile o pavido, e restava intransigente sul versante matrimonio fra cattolici e ebrei convertiti e anche non convertiti quando il matrimonio è stato celebrato in chiesa. Quando poi il 2 maggio del 1938 Hitler venne a Roma, tutta la città era illuminata, solo il Vaticano era al buio: il Papa andò a Castel Gandolfo, anticipando le vacanze estive. Il 3 maggio Pio XI rese pubbliche sull'*Osservatore Romano* una serie di proposizioni sul razzismo che riteneva inaccettabili, un piccolo sillabario in otto punti (32).

Concludendo osserviamo che, come succede tra gli storici, gli scrittori si dividono tra di loro dando di volta in volta preminenza all'una o all'altra posizione presumibilmente assunta dalla Chiesa al tempo delle leggi razziali e dello sterminio. Poiché è giusto che il tema vada affrontato con la freddezza del giudizio, pare opportuno ascoltare tutte le parti, considerare tutte le testimonianze, tutti i reperti, e non trascurare neanche quanto viene rappresentato nei racconti e romanzi di contenuto storico, per arrivare a un'immagine e ad una comprensione e valutazione di quei controversi fatti passati possibilmente più corretta e completa, anche se, come risulta dal nostro confronto, non univoca.

## NOTE

<sup>1</sup> Resta un fatto ribadito, e a prescindere da quanto qui si arguisce, che molti testi di romanzi storici (o romanzi sull'argomento storico) hanno una grande forza di suggestione e possono influire – in positivo o in via deformante – il modo in cui uno storico vede il passato. Per la discussione del problema si rinvia a Topolski (1978). Tale influsso è palese nello studio di Carocci (2005) che, a parità con testi e fonti storiche, cita e utilizza brani di romanzi come *16 ottobre 1943* di Debenedetti, *Il fumo di Birkenau* di Millu, *La parola ebreo* di Loy e altri. Si usano, insomma, testi artistici e di immaginazione come comprova della ricerca dei fatti storici.

<sup>2</sup> Cfr. *inter alia* Politi (2007), in cui viene discussa la nuovissima biografia del papa Pacelli, scritta da Andrea Tornielli e citate le molte voci di difensori che associano l'avversione al pontefice (adeguatamente proiettata nel passato) risalente agli anni 1946-1948, con il mancato riconoscimento dello stato d'Israele da parte della Santa Sede. Le posizioni a riguardo tuttavia variano. Da una parte i difensori adducono a disciolpa del papa Pacelli l'atteggiamento motivato da prudenza, perché sarebbe accertato che Pio XII si adoperò moltissimo per salvare durante la guerra il più gran numero possibile di ebrei. Dall'altra, giungono accuse e inviti a riconsiderare, a non perseguire la beatificazione a tutti i costi, perché secondo Riccardo Di Segni, il rabbino di Roma, papa Pacelli sarebbe un personaggio ancora controverso. Si veda anche a titolo di esempio nella raccolta di saggi (pubblicati in precedenza in *La Civiltà Cattolica*) di Giovanni Sale quelli dettati dall'intenzione di "ricostruire la figura storica di Pio XII, probabilmente il Papa più criticato del secolo scorso per il suo atteggiamento tra il 1939 e 1945, in particolare davanti allo sterminio degli ebrei [...]" (Germinarioni 2007, 6). Studi come questo, recentemente in forte offerta, si industriano a smontare la storiografia critica verso Pio XII, affermando che "la Santa Sede non poteva chiedere o fare di più attraverso i canali diplomatici ufficiali" (6). *idem*, 6).

<sup>3</sup> "È vero che non mancarono i casi di rifiuti e i casi di pressioni esercitate per la conversione dei rifugiati, soprattutto bambini e bambine. Ma più spesso l'assistenza fu prestata in spirito di carità senza chiedere corrispettivo alcuno" (Carocci 2005, 105).

<sup>4</sup> Friedländer, cit. in Mengaldo 2007, 90. Johnson aggiunge: "Anche lo stato di polizia più brutale deve poter contare sul consenso e la complicità dei normali cittadini [...]" (cit. in Mengaldo, 2007, 25), mentre la cosiddetta resistenza cattolica era un mito.

<sup>5</sup> Nel 1929 vengono firmati i Patti lateranensi che prevedevano a) un trattato, b) una convenzione finanziaria e c) un concordato. Il trattato stabiliva, dopo decenni di contrasti, il reciproco riconoscimento fra il Regno d'Italia da una parte e la Santa Sede, con la sovranità come Stato della Città del Vaticano, dall'altra. Viene anche confermato il primo articolo dello Statuto del 1848, per il quale la religione cattolica era l'unica religione dello Stato. Con la convenzione finanziaria lo Stato versava alla Santa Sede una cifra a risarcimento dei danni da essa subiti per la perdita dello Stato temporale e dei beni degli enti ecclesiastici. Il concordato riconosceva la personalità giuridica alle associazioni religiose, stabiliva agevolazioni tributarie per la proprietà ecclesiastica, ma assicurava il controllo dello Stato sulle nomine dei vescovi e ne prescriveva il giuramento di fedeltà al capo dello Stato e al "governo stabilito". Lo stesso valeva per i matrimoni e l'insegnamento religioso (Verucci, 1999, 54).

<sup>6</sup> Verucci, 1999, 63-64. L'unica volta che il Papa protestò davvero apertamente (leggiamo in seguito in Verucci, 60-61) – e in pubblico era contro il divieto di matrimoni 'razzialmente' misti. Poiché la nuova legge, vietando la 'trascrizione' presso i Comuni dei matrimoni di quel tipo celebrati dalla Chiesa cattolica, modificava unilateralmente il Concordato del 1929 (in precedenza il Papa aveva ottenuto che il governo italiano abbandonasse il proposito di vietare e punire le convivenze 'razzialmente miste', tra le quali rientravano anche i matrimoni celebrati solo in Chiesa e non 'trascritti' presso i Comuni). Né Pio XI né il suo successore Pio XII, effettuarono altre proteste pubbliche, sostiene Sarfatti 2005, 95-

96. La Chiesa, in luogo di una condanna formale della legislazione razziale fascista nel suo complesso, protestò soltanto contro prescrizioni lesive della giurisdizione e della libertà della Chiesa, in particolare per quanto riguarda gli effetti civili dei matrimoni misti e di ebrei convertiti.

<sup>7</sup> “L’identità ebraica nasce quando gli viene attribuita quella di reprobi, dagli altri. L’antigiudaismo cristiano, di vecchia data, procedeva – parallelo a quello laico che si basava sullo scientismo positivista (ovvero biologico, eugenico) quando si tracciarono gerarchie, tipologie, graduatorie umane e allora anche razziali [...]. I due antigiudaismi si unirono con la nascita del nazismo e del fascismo che lo imitava. L’odio razzista confluì in quello motivato dalla religione o dalla competizione economica” (Mengaldo 2007, 51).

<sup>8</sup> In verità si trattava della deportazione non solo degli ebrei del ghetto, ma degli ebrei romani in genere.

<sup>9</sup> Liliana Picciotto Fargion, *L’occupazione tedesca e gli ebrei di Roma, documenti e fatti*; cit. in Carocci 2005, 99.

<sup>10</sup> Gli ebrei sono i plebei dei plebei (1990, 321-322): “gli ebrei sono diversi non solo perché ebrei, ma anche perché non ariani, e quindi come i plebei ai patrizi; i plebei dei plebei. Se i plebei nell’ordine sociale erano una rogna, i plebei dei plebei dovevano essere una lebbra, dei reprobi, degli impuri” (460). Chi è bastardo è per ciò stesso ebreo, come il cavallo ammazzato, come il cane Blitz. La storia degli ebrei, insomma, non è da mito alla Ulisse, gli ebrei sono delle figure spettrali, come numeri negativi. Impossibili alla comune simpatia. Li si vuole rimuovere da ogni famiglia.

<sup>11</sup> Cives riporta un’osservazione autoriale sul romanzo progettato con il titolo di *Senza i conforti della religione* trovata su un piatto del manoscritto: “IMPORTANTE – Ricordare che, dopo la prima fanciullezza io non prego più Dio per chiedergli qualcosa [...]. Dio è un grande astratto, non si occupa di certe cose [...]” (2006, 51).

<sup>12</sup> Ancora dopo il 25 luglio 1943 la Santa Sede informava il governo Badoglio, per il tramite di padre Tacchi Venturi, che la legislazione razzista aveva delle disposizioni che andavano abrogate, ma ne conteneva anche delle altre meritevoli di conferma. Riferisce Carocci: “Badoglio non abrogò le leggi razziali. [...] pressioni in questo senso, tramite il potente gesuita Padre Tacchi Venturi, giunsero dal Vaticano; ma il motivo della decisione di Badoglio non furono queste pressioni bensì il timore dei tedeschi e la preoccupazione di non dare esca ulteriore ai loro sospetti, cancellando un aspetto – l’antisemitismo – che legava così strettamente l’Italia alla Germania” (2005, 95).

<sup>13</sup> Loy spiega le sorti dell’enciclica, affidata al giovane padre gesuita con l’incarico di spedirla direttamente al Papa, ma che non volendo scavalcare il proprio superiore, un polacco padre Ledochowski, l’ha consegnata a lui, e quello l’ha data in lettura ad altri, tergiversa, sabota, macchina, non si sa bene, al punto che quando Pio XI muore, LaFarge non ha sicurezza che il testo gli sia stato recapitato. Finalmente gli viene risposto che il successore non ha ancora avuto tempo di leggerla – così l’enciclica muore prima ancora di essere nata. Nell’enciclica di Pio XII, *Summi pontificatus*, si parla delle sofferenze dei cattolici polacchi, mentre rispetto a quanto preparato da LaFarge sparisce ogni accenno all’antisemitismo, agli ebrei, al nazismo e alla politica espansionistica di Hitler. “Oggi nessuno è in grado di dire quanto, e come, l’*Humani Generis Unitas* avrebbe potuto mutare il destino di milioni di ebrei. Sicuramente avrebbe imposto un problema non eludibile alla coscienza dei circa cento milioni di cattolici europei” (1997, 72). “Ci vorranno 33 anni perché si possa sapere almeno in parte quale era la volontà di Pio XI e cosa probabilmente aveva intenzione di dire ai vescovi quell’11 febbraio 1939. E ce ne vorranno 56, di anni, per arrivare a conoscere il testo dell’enciclica *Humani Generis Unitas* preparata dietro sua richiesta da un gesuita franco-americano” (67).

## BIBLIOGRAFIA

- Carocci, Giampiero. *Storia degli ebrei in Italia. Dall'emancipazione a oggi*. Roma: Newton & Compton Editori, 2005.
- Cives, Simona. 'Elsa Morante "senza i conforti della religione"'. *Le stanze di Elsa. Dentro la scrittura di Elsa Morante*, a cura di Giuliana Zagra e Simonetta Buttò. Roma: Editore Colombo, 2006. 49-68.
- Debenedetti, Giacomo. *16 ottobre 1943*. Torino: Einaudi, 2001a.
- . *Otto ebrei*. Torino: Einaudi, 2001b.
- Elkann, Alain & Moravia, Alberto. *Vita di Moravia*. Milano: Bompiani, 1990.
- Garboli, Cesare. *Occidente tra dubbi e paura*. Firenze: Passigli Editori, 2005.
- Germinarioni, Francesco. 'Fantasmi passati'. *L'Indice* 4 (2007): 6.
- Johnson, Erich A. *Il terrore nazista. La Gestapo, gli ebrei e i tedeschi*. 1999. Milano: Mondadori, 2001.
- Levi, Lia. *Una bambina e basta*. Roma: e/o, 1994.
- Limentani, Giacomina. *In contumacia*. Milano: Adelphi, 1967.
- Loy, Rosetta. *La parola ebreo*. Torino: Einaudi, 1997.
- Mengaldo, Pier Vincenzo. *La vendetta è il racconto. Testimonianze e riflessioni sulla Shoah*. Torino: Bollati Boringhieri, 2007.
- Millu, Liana. *Il fumo di Birkenau*. Firenze: La Giuntina, 1991.
- Morante, Elsa. *La Storia. Opere vol. II*. Milano: Mondadori, 1990.
- . *Aracoeli. Opere vol. II*. Milano: Mondadori, 1990.
- . *Menzogna e sortilegio. Opere vol. I*. Milano: Mondadori, 1988.
- Picciotto Fargion, Liliana. *L'occupazione tedesca e gli ebrei di Roma, documenti e fatti*. Roma: Carucci, 1979.
- Politi, Marco. 'Le accuse a Pio XII quando nasce Israele'. *La Repubblica* (6.06.2007).
- Sale, Giovanni. *Il Novecento tra genocidi, paure e speranze*. Milano: Jaca Book, 2007.
- Sarfatti, Michele. *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*. Torino: Einaudi, 2005.
- Topolski, Jerzy. 'Problemy metodologiczne korzystania ze źródeł literackich w badaniu historycznym'. *Dzieło literackie jako źródło historyczne*, a cura di Zofia Stefanowska & Janusz Sławiński. Warszawa: Czytelnik, 1978. 7-30.
- Traverso, Enzo. *Auschwitz e gli intellettuali. La Shoah nella cultura del dopoguerra*. Bologna: Il Mulino, 2004.
- Verucci, Guido. *La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità all'oggi. 1881-1998*. Roma-Bari: Laterza, 1999.